

IL PIANTO DELLA VECCHIA QUERCIA

Il vento soffiava con impeto terrificante. Aveva raccolto la ghiandina affidatale dalla vecchia quercia e lentamente la faceva rotolare lontano. Una fatica che lo impegnava fino allo stremo. Il tempo di riprendere fiato ed ecco, con rinnovata lena, tornare alla sua missione. Aveva promesso di portare il frutterello su in alto al limite dello stretto pianoro, al riparo dall'incombente minaccia dell'uomo. Alla fine però dovette arrendersi. La ghiandina era finita in un solco nascosto dalle erbacce. Si era arenata senza possibilità di progredire oltre. La vecchia quercia chiamò l'amico vento perché desistesse: lasciala dov'è. Era destino che finisse lì. Il vento si placò. Dolce, carezzevole fece sentire la sua voce: Non ti rattristare amica mia. Forse le tue paure non hanno motivo di essere. Forse l'uomo non arriverà fin qui e quant'anche ciò fosse resterà colpito dalla tua maestosità e ti risparmierà. L'uomo è brutale, avido. Non mi lascerà in vita. Fu la risposta accorata della pianta. Il vento ristette ancora qualche tempo nei pressi poi si allontanò senza udire l'accorato appello dell'amica: Torna presto. Siimi tu di conforto. Ma da quali tragiche situazioni nascevano le preoccupazioni della quercia? La "matriarca" carica di saggezza era coscientemente presaga di un destino doloroso in agguato. Il male era ancora lontano, ma sentiva che l'avrebbe colpita. Per secoli era stata l'incontrastata regina del territorio ed era prosperata sicura e padrona. Ora strane vibrazioni arrivavano alle sue sensibilissime radici come un solletico prodotto artificiosamente e con esse altri indizi di allarme: il diradamento dell'umidità dalla ricca e rossastra terra ed una sorta di opacità nell'aria. Guardò la ghiandina ormai prigioniera dell'anfratto e sentendosi impotente a garantirle un futuro rivolse il pensiero a Dio: Signore, prima o poi mi dissolverò, ma la mia dipartita sarà serena se la mia specie sopravviverà. Fa che mia figlia possa rivolgerti questa stessa preghiera per sua figlia. La saggia vecchia quercia aveva visto giusto. Lontano, ma non tanto, un gruppo di omiciattoli procedeva con strumenti possenti sconvolgendo la terra. Sbuffanti macchine cingolate e aghi perforavano il suolo modificando l'equilibrio naturale delle cose. Alberi secolari crollavano, fiumi sotterranei venivano turbati ed inquinati. L'uomo avanzava e non c'era modo per arginare la sua tremenda forza. La quercia si sentiva impotente a correggere il corso degli eventi. Volse lo sguardo al cielo e sentì, amorevole, il contatto con la natura: la fine pioggia, il profumo dei fiori, il dolce zeffiro e poi, in alto le mille stelle e sentì che tutto inneggiava a Dio. Colse, nel contempo, un'amara verità: niente e nessuno poteva arrestare il moto delle cose. Era la legge voluta da Dio ed alla quale doveva Lui stesso inchinarsi. Era dunque opportuno che lottasse e sperasse? Sì, doveva lottare e sperare era il dono estremo concesso da Dio a tutte le sue creature. Di lì a qualche giorno uno stormo di uccelli migratori si posò sui suoi rami. Erano pettirossi, vagabondi per necessità, che facevano al caso suo. Li apostrofò: Sono anni che vi accolgo procurandovi cibo e proteggendovi dalla pioggia scrosciante, dai venti impetuosi e dalla calura estiva. Ora ho bisogno del vostro aiuto. A tale richiesta i pettirossi ammutolirono. Gli anziani dello stormo, concordi, si dichiararono lieti di accogliere qualsiasi richiesta ed invitarono la quercia ad esprimersi senza reticenze. La quercia riprese: L'uomo sarà qui tra breve e come ha fatto altrove, abatterà me e quelli della mia specie. Non voglio che la mia stirpe si estingua; quindi se non qui, almeno in altri lidi vorrei che il mio seme germogliasse sicuro e vigoroso. A cinque di voi vorrei affidare cinque ghiandine, sperando che nel vostro peregrinare da una sponda all'altra del vasto mare, individuiate un terreno non insidiato dall'uomo e su di esso facciate cadere i miei semi. Un entusiastico coro di sì rispose all'appello della quercia. Cinque pettirossi accolsero cinque ghiande con impegno religioso come a suggellare la sacralità dell'atto. Nel riprendere il volo, un anziano dello stormo rassicurò la quercia: Vivi serena. Alla prossima migrazione saprai dell'esito positivo del nostro impegno. Arrivederci amici rispose la quercia con un groppo alla gola. Trascorsero lunghi mesi carichi di tensione. L'usta dell'uomo, frammista a quella di catrame, era sempre più vicina. E con essa arrivarono i cigolii metallici, martellamenti, grida e stranamente anche suoni e canti. Maturò la stagione del ritorno dei migratori, e lei, possente ed rigogliosa era ancora in piedi. I pettirossi si affollarono sui suoi rami, ma non erano garruli e festosi come al solito. Cinque piccole ghiande, un pò avvizzite, caddero al suolo. Un giovane pettirosso, meno degli altri rotto dalla commozione, spiegò: Non abbiamo trovato luogo sicuro ove lasciar cadere i tuoi semi. L'uomo è dappertutto e sottomette ogni cosa ai suoi voleri in maniera forsennata. E' bene che i tuoi figli riposino ai tuoi piedi. Silenzio; attimi eterni di soffocante silenzio, poi la quercia ebbe un fremito. Pianse a lungo con il dolore di madre.

LANDI GIOVANNI